## Lo spazio dell'Amen

Ouanta tenerezza c'è negli occhi dei Santi, spalancati ed ebbri per le visioni del cielo; Ouanta nostalgia di domani, nei loro visi puntati al cielo, dove abita la redenzione dopo il ripristino dei sensi; Lui pure, San Colombano, era così, con gli occhi grandi come acini rubini, e negli occhi la grande Nostalgia, la voglia di arrivare prima verso la mèta dei sobri. Chi lo ha conosciuto diceva fosse Un uomo dal carattere increspato, ma solo perché così è l'innamorato di Dio: è di una dolcezza che non fa chiasso, invisibile, discreta, ed irrequieta. Si amano in silenzio, l'amante ed il suo Dio, come se fosse sempre notte, mentre tutti dormono e nessuno può sentire quanto rumore faccia l'amore. Colombano era nato, come fanno tutti, con una vita piccola ed un tempo piccolo; ma fu subito un soffio potente, di quelli freddi che fanno limpido il cielo dell'Irlanda. terra di un sole disarmato da un filtro di nuvole. Non aveva che 15 anni, quando decise il primo viaggio: partì da casa perché Dio lo aveva chiamato. Ma doveva essere una terra, quella di Dio, molto lontana, dove il sole non lo disarma di certo una nuvola. Eccola, la vedete: quella donna che respira disperazione, è sua madre, donna che aveva partorito un miracolo senza sapere che quel miracolo non era suo ma già era di tutti: guardatela, si lancia sulla soglia di casa per fermare suo figlio; Lo dice la leggenda: lei si stese sulla soglia di casa linea a ridosso di linea, il suo corpo in orizzontale,

come chi vuole dormire, come chi vuole morire; e disse così senza farsi sentire, per sola voce sommersa: "Vorrei partorirti ancora, ti partorirei per vederti ancora, per sentire il miracolo della carne che si stende e non si lacera: vorrei partorirti ancora, lo farei per amarti come il primo giorno, per vederti dormire sul seno, che si fa cuscino e si riscalda; non te ne andare, non mi lasciare. torna indietro: resto sola, tu resti solo, da oggi dormiamo soli, quanto solo è il mondo senza di noi. Riannoda il tempo, torna bambino, a lievitare la mia pancia. Non lasciare questo giorno, è un giorno che poi, non torna." Così sua madre disse e si sdraiò sulla soglia di casa, pur di fermare quel giorno e continuò: "Il mio corpo fu la tua prima soglia Da attraversare Per venire al mondo. Se davvero vuoi andare e ne hai il coraggio, Dovrai di nuovo attraversare il mio corpo." Si mise a fare respiri gonfi, li contò, uno per uno, erano il tempo della speranza, la speranza che quel tempo non finisse mai. Respirando e con gli occhi chiusi, salì una specie di preghiera, ed era lenta. salì, salì, salì, e come tutte le preghiere non ascoltate, poi crollò come cera delusa. Perché il giorno era quello, non ve n'è un altro quando Dio chiama, e la soglia si fa doppia, di amore e di lacrime; Il giovane Colombano le sorpassò entrambe: come si fa con i fiori, senza calpestarli. Doveva fuoriuscire di nuovo dalla madre

Per entrare per sempre nel Padre. E mentre era già oltre di lei, qualcuno sentì Colombano dire queste parole: "L'ho attraversata tutta, questa soglia, come quando nacqui, dall'anima fino alla pancia di mia madre. Le ho scavato dentro Ho ottenuto un'uscita Che non si ricuce, e questo tempo mi allontana da lei, il mio ricordarla ora, è già distanza. No, non torno, madre, ritorno al Padre. e non torna la semplice amabilità di un giorno a casa con te. Non essere gelosa del mio amore Non essere mai gelosa di Dio." Colombano si allontanò. ansioso di farsi distante dalla nostalgia, quella che rallenta i passi. Ed arrivò nel monastero di Clinish, che si erge sopra un'isola bucata dai laghi, qui apprese le scritture che chiamano sacre. Scrisse nei suoi quaderni: "Dio ha scritto e scrive ogni giorno, sono scene sacre che fanno commuovere mentre la gente ancora dorme o sogna l'amore oppure fa le guerre. Quanto mi sembra lontana casa, il quadrato perfetto delle piccole esperienze, ma solo ora mi sembra chiaro l'inizio e la fine di questo mondo. Arrivai al monastero di Bangor E qui imparai l'arte della mortificazione. A digiunare, a stare in silenzio, a non dormire per tutta la notte, solo perché Dio ne fosse lieto; Mi privai di tutto, di me, innanzitutto. Dove sono? Non ci sono. Mi annullo, per cercarmi. Mi trovo, quando mi sono perso. Imparai ad annullare i sensi. La fame era la bestia più violenta. Mi attaccava gridando, pretendeva che le rivolgessi attenzione, sentivo profumi e stringevo i denti ma mordevo solo l'aria. Davanti a me c'era l'aria da mordere E la mordevo ed i denti si ferivano Come spade che urtano spade;

La fame urlava alla finestra Batteva la sua testa contro la porta Per farsi aprire in tutto il suo dolore. Ancora ora la vedo, con la bocca aperta ed era bianca, come il vuoto. E nel vuoto si lanciava e si contorceva, Come una spirale che strozza anche l'aria." Così era la fame che Colombano provava. E si faceva piccolo nello stomaco, lo racchiudeva in un pugno di crampi che addolciva con un respiro più lungo, a volte le parlava, alla fame, come si fa con i capricci, e la esortava a non darsi importanza. Era solo fame, presto si sarebbe dimenticata di sé. E prendeva gli spasmi con queste mani Ed imparò a modellarli come plastica, ne fece fiori e mascherine per la festa; E poi c' era l'astinenza dal sonno che il Santo raccontava: "Restavo sveglio tutta la notte, anche la luce più tenue era fiamma dolente per gli occhi, mi affaticava anche il silenzio, avevo per compagnia la stanchezza; era che volevo che Dio mi trovasse in piedi se mai fosse venuto a farmi visita: non volevo dormire se Lui era sveglio. non volevo dormire, se Lui era solo. Ouanto sia bello poi guardare in faccia la notte, la sua immagine che nessuno pensa possa essere così chiara, con tutte quelle luci sul viso, con la tenerezza di una donna immensa che si mostra nuda nel suo pudore. Quante cose poi la notte ti fa vedere, ti allarga gli occhi come l'animale che deve sopravvivere al buio, e quello che vedi è tutto il mondo quando depone le armi e si fa cullare da Dio." E così Colombano trattò la notte: la intrappolò in un abbraccio e la rivestì come un'amante sbottonata; poi la metteva sulle sue ginocchia; la cullava, la cullava,

le parlava per distrarla dal sonno, e giocava con lei, lanciandole stelle e raccontandole del domani. Ed il domani era la salvezza. l'eterno che non conosciamo quello che noi barattiamo con il tempo. E lo diceva all'aria di dentro, quella cosa viva e pulsante che chiamano anima dove avvengono gli incontri con Dio, all'aria di dentro Colombano diceva: "Io amo il mio deserto. Amo quando sono solo con me stesso e Dio mi parla, voglio che mi trovi sveglio quando cerca un compagno con cui parlare, voglio che mi trovi leggero dal cibo e dal sonno quando vuole prendermi in braccio, voglio che mi trovi come anima sola, quando vuole un posto in cui riposare. Ma un giorno Dio mi ha detto di visitare gli altri, e ora devo andare, per seminare la salvezza, e la stagione adatta è questa mia vita, la vita mia che deve portare frutto." E dopo quelle parole, Colombano non si è più fermato. Prese a camminare l'umiltà, non prese passaggi né scorciatoie, come fa l'anima quando è sincera e si fa itinerario, indica la direzione, allinea le pietre. Partì con 12 compagni, pellegrini per le regioni Con la sola ragione di dire "Vangelo" E poi vedere cosa sarebbe accaduto. Aspettava, sorrideva, poi ripartiva. Attraversò l'Irlanda, Nell'isola di San Patrizio seguì la traccia del Santo Graal, dove avvenne l'ultimo incontro con le labbra di Dio: Dalla Bretagna alla Francia, attraversando le acque, camminando nei cieli, accolto dai re o contadini, come un viandante o barbaro colto. con l'unica residenza edificata su Amore e disse a tutti quelli che incontrava: "La vita la vedi e non la vedi; afferra ciò che è E vedi che è nulla. Guarda. Dio è come il sole. Se lo osservi con insistenza, ti ferisce e vedi solo nero. E si copriva gli occhi con una mano: "Ecco, così si vede Dio, quando non c'è." E si copriva le orecchie con le mani: "Ecco, così si sente Dio, quando sei sordo." E si copriva il cuore con una mano: "Ecco, così si ama Dio, quando sei leggero." E Colombano si metteva a pregare così:

"Dio, mio Dio, mi faccio da parte

Per averti di più, ti nascondo per venire a cercarti, ti copro per venire a svelarti. Mi fingo stupido Per imparare tutto di te, e pieno di Te mi sento nulla ogni volta che mi manchi." Aveva capito, e lo capiscono sempre in pochi, che Dio è timido e se lo si chiama Lui arriva ma solo quando smetti di crederci. E poi, finalmente, è arrivato fin qui, da noi, giunse in Italia, arrivò in Italia. Incontrò gli altri che erano qui, li trovò impuri e senza amore per la terra: Li guardò con le parole e gli disse molti sguardi, li convertì, li iniziò al lavoro dei campi. E qui cambiò la loro vita. a macchiarsi di terra le dita, con il sole, la pioggia ed il vento a giocare con le cicale d'estate, a scavare, arare e seminare, vedere le stagioni che vanno ed il frutto che matura, prendersi le mani a fine giornata, guardarle: sono ruvide, toccarle: sono vuote. E passa un giorno E le mani sono ancora ruvide Ma oggi, ricolme, dentro ci stanno i colori, i frutti. Ci sono i sensi Insieme agli animali, buoi, asini e cavalli, le uova fresche ed il latte caldo, il sole che indora il grano il cielo da cappello alle chiome viola delle viti; E tutta una marcia di gesti che fa delle ore Una collezione di voci; ed intonare il verso

che fa l'albero quando suona il vento; E scende la sera vestita di tramonto. E a casa c'è il fuoco E l'odore di buono dei campi, c'è la moglie e ci sono i figli, ci sono le guance dello stesso colore del crepuscolo, i sorrisi e le mani gettate in aria come becchi aperti in attesa di cibo. Ed il cibo arrivò, pieno di tinte, una per ogni stagione, e su ogni tavola arrivò il vino, era il miracolo del lavoro che Colombano portò qui per brindare alla conversione. Si chiamò fede, da allora, quell'aroma che, se ti metti a seguirlo, ti porta direttamente a Dio. E ci fu qualcuno, ed era uno di quelli che abitavano qui, che in quel brindisi si confessò, come se fosse davanti all'altare, dichiarando a Dio le sue colpe e a Colombano le sue gioie, e così recitò la ballata che ancora oggi si sente: "Io, quel sapore, lo ricordo! Avevo sete, così tanta da dimenticarmene. Ero diventato io la sete. Vivevo giorni uguali, in una casa sempre povera. E quel Santo mi ha dato da bere e non era solo acqua, era il sapore delle cose buone, quelle conservate per le occasioni speciali, quando anche la casa più umile sembra la più bella solo perché è un giorno di festa. Che secoli di anime storpie, silenzio e noia ripetizione e stasi, i giorni che scorrono inutili e si chiedono con le mani in faccia: Ma perché siamo questi? Si vedevano scene tristi: il vecchio sotto alla quercia aspettando la morte inventandosi un modo per essere forte, la moglie del contadino che si conta le rughe e le bocche affamate dei figli; l'uomo che torna da solo dall'alto di una via che

non lo porterà mai a casa. Avevamo labbra rinsecchite da un'assenza di sacro, Sapevamo molte cose sugli dei ma nulla su Dio. Ma sarebbe cambiato tutto da quel giorno. Il Santo giunse nelle nostre case non bussò, non si svestì, non salutò, si mise a lavorare nei nostri campi, con le mani, con le falci, con un salmo, con una favola. Qui nessuno ha mai sognato che dalla terra nascesse la vite, che dalla vite sgorgasse poi vino. Ci insegnò il sapere Ed il sapore del vino, Per calmare la sete, ci disse, un vino di labbra. cuore ed infinito e scambiarlo con il veleno che era stata la nostra pigrizia. Cos' era quel vino? Era l'aroma di Dio Il gusto delle cose intiepidite dal sole buono. Era nettare di frutta dolce Che mi accarezzava la lingua, era l'umida sostanza di un liquido caldo, Mi invase il palato Con un tuffo nella legnosità dolce della vite, si fece strada lungo le vie del mio corpo, lo accesero come una pianta sotto il sole di mezzogiorno. Mi guardai attorno e trovai tutto più bello: era la natura ciò che avevo tra le labbra; Avevo sentito parlare tanto di lui Ma quando lo incontrai non lo riconobbi: aveva la rigidezza di un Santo ed il corpo flessibile di un contadino, i suoi occhi erano fissi al cielo ed il capo invece chino su di me, guardava là mentre cercava me, lassù e qui nello stesso tempo, e dietro di lui c'era il castello. sembrava il re di una terra non sua, come nei montaggi sbagliati

che poi fanno sorridere. Ed io mi misi ad ascoltarlo Prima ancora che mi parlasse, m'aveva fermato m'aveva affascinato m'aveva impaurito. Mi passò un dito sulle labbra Ancora intrise di vino e mi disse: "Il vino fa un miracolo ogni volta Che viene Gesù a berlo con te. Sei stolto se pensi di gustarlo da solo, come se fosse acqua di fonte. Sei un vile se ne senti solo l'aroma e non il volo. guarda come si fa aria, questo vino. come si fa aria da respirare con l'anima e non con le labbra. Se lo bevi con Gesù, il vino Somiglia al suo sangue, come il pane, se lo spezzi con Gesù somiglia al suo corpo. Quando inviti a tavola Gesù Lui ti invita alla sua tavola E per te si fa pane e vino." Così disse e poi Mi insegnò un gesto: Era il segno della croce, Nel nome del Padre Del figlio E dello Spirito Santo, imparai a farlo anche in aria, nell'acqua, nel campo di grano, fra il grano lo feci e ridevo, ridevo del frumento che si piegava alla direzione del mio gesto, i fili d'oro che impreziosivano la croce, c'era pure il vento e feci la croce nel vento ed il vento allargò le braccia, e poi di sera, prima di addormentarmi, ancora mi facevo la croce e la facevo fra i capelli morbidi dei miei figli, che si piegavano come il grano del campo, assecondando il vento del mio dito. Amen. E quella croce È diventata lo spazio stellato

Di tutto il mio Amen." E questa ballata ancora si sente per le strade, seguendo i passi del Santo che le percorse; per queste pietre egli usò l'alito per spezzare i vasi ricolmi di sacrifici pagani, e ne fece spazio per il vino. Fece qui molte messe: c'era il vino e c'era il sangue che cola da Dio, mescendo fede ed aroma alcolico. dicendo amen e dopo la croce ancora amen. Anche il male truffò, fu semplice come fare un dispetto ad un bambino. Prese il male e prese il vino Il male lo calò nel vino Girò e girò per mescolare gli ingredienti, si alzò un fumo bianco, era sottile, sostò sul naso di Colombano, come la nube sopra un colle; da qualche parte suonò un Pater noster qui es in caelis; altrove spuntò il sole anche se era inverno. E si sa, che le cose fuori contesto, chissà poi perché, sono sempre le più belle. E dopo qualche minuto, dal vino uscì un diavolo intriso d'umido alcolico, confuso e smarrito. farebbe tenerezza se non fosse il diavolo, se non fosse poi vero che il diavolo non ha mai tenerezza di Dio. E dopo il bagno nel vino, come la pezza vecchia di un bucato a sgocciolare, Colombano l'aveva appeso ad un albero, a far bolle con la bocca per attingere ossigeno e poter respirare ancora un po' di vile peccato. Ed il diavolo era soffocato nel vino, fermentato e stretto come dopo un lavaggio sbagliato;

E gli anni presero a passare, si pestavano i piedi, ritardavano gli arrivi, a volte anticipavano le partenze. Avevano progetti, avevano ricordi e sognavano le cose future. Erano giovani, anziani e non ancora nati, ed erano anni commossi perche avevano imparato e detto molte cose; Erano pareti con molte finestre che davano sui giardini, sui baratri. sui giri compiuti. Gli anni di Colombano Erano anni fedeli, lo seguivano ammaestrati e lui li svezzò tutti, uno per uno, come fa la balia con i suoi bimbi. Era padre dallo sguardo severo E madre dall'utero accogliente Per tutti quegli anni che erano figli di Dio. E gli anni presero a stargli sulle spalle Curvandogli la schiena giorno dopo ogni giorno, e presero a dondolarsi sulla sua barba sempre più lunga, e fecero culle di tutte le sue rughe solcate, per ogni notte che c'era da dormire. Colombano ed i suoi anni Vissero insieme, lui se li portò addosso come strati di memorie e di attese, e con memorie ed attese il Santo si fece vecchio, e da vecchio si fece Uomo. E come ogni uomo Lui passò, Attraverso le fibre Delle parole E dei passi lanciati in aria, e si fece denso, denso di successioni per ogni cosa vista e sognata. Quando arrivò il tempo che era L'ultimo, gli anni si misero a piangere. Facevano rumore. E lui passò loro vicino

E se li raccolse tutti intorno E guardò i loro visi che erano dolci e tremendi, se li ricordò tutti. a tutti diede un nome e li confessò tutti. Gli anni gli bisbigliarono all'orecchio Tutte le loro piccole colpe innocenti. e lui li benedisse e poi se li abbracciò. Poi vide lui, l'anno migliore e quello più lontano, quello che stava sempre dietro gli altri, Timido e splendido, dalla pelle giovane e senza calli. Era l'anno speciale. L'anno di sua madre stesa su quella soglia: Colombano lo amava più di tutti Anche se era il più piccolo e quello più vecchio. Lo prese in una mano Lo racchiuse nel suo palmo E lo guardò: Su quell'anno scese una lacrima Che era densa, intensa, era amore. Quanta tenerezza c'è negli occhi dei Santi spalancati ed ebbri per le visioni del cielo? e Colombano vide il cielo in quell'anno, riavvolto nel suo palmo e su quella soglia di casa, si coricò pure il cielo e tutta l'attesa di una vita che era attesa di Dio. Colombano, con tutti gli altri suoi anni, si stese accanto all'anno della sua partenza, Quello che gli aveva dato la vita due volte, Quando era nato E quando se ne era andato. Si coricò accanto a sua madre. che fingeva di dormire come tutte le madri che sono sveglie per sentire il figlio che torna a casa, anche se è già così tardi, anche quando ormai è già passata una vita. Ora non l'avrebbe attraversata, ora non l'avrebbe più lasciata. Erano di nuovo insieme, il tempo s'era fatto inverso: le cose erano tornate sulla soglia della casa e del cielo immerso negli anni della sua vita speciale; negli occhi aveva la nostalgia di Dio, di mamma e di sé,

e poi li chiuse, semplicemente come è semplice poi riaprirli. Ma anche gli anni chiusero i loro occhi E chiusero le finestre che danno Su tutte le cose. Ouando la morte lo trovò, per rispetto gli fece il segno della croce, e si inchinò dinanzi all'amore. E pure la morte che passa indifferente, quella volta si commosse. Ma per tutti Era un giorno qualunque, nessuno se lo ricorda. il vino scorreva ancora sulle vie, tutti erano ancora al lavoro. I giorni speciali sono quelli vissuti, quando si muore, invece, il giorno è uno qualunque, e come ogni giorno, passa, e non importa quanto in fretta passi. Colombano si addormentò Accanto a sua madre E si fece anche lui soglia Per andare verso Dio. Poi arrivò un soffio di vento, uno più forte del solito, e se lo portò via, a rotolare oltre le rocce come carta, come sabbia, come polvere. E da qualche parte Si fece spazio per un Amen. lo dissero gli anni in mezzo al grano. E rendiamo grazie al vino, quando dimenticare sé dona l'arte di ricordare Dio.